

Otto punti per ripartire

Umberto Ranieri

P. 7

Riflessione critica sul ko Otto punti per risorgere

● I motivi della sconfitta al referendum. Il trionfo del No è anche il successo dell'Italia delle corporazioni. La mancata risposta del Mezzogiorno e di Napoli

L'Analisi / 2

Umberto Ranieri

1 Matteo Renzi chiede una riflessione critica e spietata sulle cause della sconfitta al referendum. Andiamo con ordine partendo dal famigerato "combinato di-spasto". Il referendum non riguardava la legge elettorale e tuttavia è stato irragionevole negare che fra riforma costituzionale e legge elettorale vi fosse un nesso. L'una e l'altra innovazione erano il risultato di una strategia di politica istituzionale avviata col governo Letta, avvalorata dalla relazione della commissione Letta/Quagliariello, fatta propria dalla intesa tra Renzi e Berlusconi. L'obiettivo era dare istituzioni più solide al nostro ordinamento. La tattica adottata da Renzi che, per togliere alibi alla minoranza interna guidata da Bersani, si è infilato nella ricerca di una modifica della legge elettorale è servita solo a indebolire un complessivo disegno di riorganizzazione istituzionale.

2 La democrazia dell'alternanza è quanto di meglio la storia della democrazia ha saputo esprimere per garantire ricambio nella classe dirigente e possibilità effettive di decisione al corpo elettorale. La fine del maggioritario metterebbe in discussione il sistema politico nel quale due schieramenti diversi per libera scelta dell'elettorato possono alternarsi alla guida del governo. Eliminando il ballottaggio con la sentenza della Consulta si uniformerebbero su base proporzionale i sistemi elettorali di Camera e Senato. Sarebbe un proporzionale con un "premiato di governabilità"? Vedremo. La legge Mattarella è la via d'uscita dalla difficile situazione in cui è precipitato il sistema politico istituzionale del Paese? C'è da au-

gurarselo anche se con essa, in un contesto tripolare, non vi sarebbe alcuna certezza di avere una maggioranza in Parlamento. Va considerato inoltre che i collegi previsti dalla legge Mattarella sono invisi a Forza Italia e al M5S, difficile pensare ad una legge elettorale approvata da Pd e Lega Nord.

3 Non so dire se il voto sia da considerare una ulteriore espansione dell'ondata populista. È stato l'espressione di una serie di No diversi. Ne ricordo due. Il No dell'Italia delle corporazioni e quello del Mezzogiorno. Le riforme del governo Renzi non erano perfette. Avevano tuttavia innescato una nuova dinamica in un Paese bloccato. L'interrogativo che oggi si impone è di fondo. Intorno ad esso ruota il futuro del paese. È possibile cambiare l'Italia delle corporazioni? Superare il patto non scritto secondo il quale nessuna incrostazione corporativa dalla pubblica amministrazione alla giustizia, dalla scuola all'università, può subire mutazioni?

4 Il problema del consenso da costruire intorno a un programma di riforme è decisivo nella politica della sinistra. Dilemma arduo da affrontare in un quadro nel quale i tempi della politica sono sempre più brevi rispetto a riforme la cui resa è a medio e lungo termine e mentre il populismo è pronto a sfruttare opportunisticamente la situazione. Tutto è inoltre reso più arduo dalle difficoltà a venire fuori da una crisi dell'economia reale che ha prodotto un impoverimento della società, una caduta della qualità della vita sociale e individuale. Vedo due errori nel processo riformatore messo in moto dal governo: all'energia posta nell'avviare nuove politiche non ha corrisposto altrettanta forza nell'attuare, molta carne (sostenne Sabino Cassese) è stata messa al

fuoco ma nessuno ne ha preparato e curato la cottura; alle rotture di equilibri prodotte dalle riforme deve corrispondere la costruzione di uno schieramento sociale che delle riforme colga e valorizzi i benefici e ne sostenga l'attuazione. In entrambe le direzioni non si è lavorato.

5 Sulla giustizia c'è da riflettere. Non vorrei dire qualcosa sopra le righe: è un problema aperto nella storia italiana la potenza da corporazione politica raggiunto dalla magistratura che difende il potere corporativo accumulato in questi anni a cominciare dalle modalità di funzionamento del Csm. Si riuscirà a recuperare il senso solenne e neutrale della giustizia? Riuscirà la politica a riconquistare la sua autonomia dal potere giudiziario non la sua impunità ma la sua forza di decisione?

6 Il No del Mezzogiorno è in gran parte il voto di un elettorato che disperava della capacità della politica di risolvere i problemi in cui si dibatte e sfoga il proprio risentimento votando contro l'establishment. I recenti dati Istat sono impressionanti. Il Pil del Mezzogiorno è inferiore del 44% rispetto a quello del Nord. La questione è enorme. Solo un chiacchierone come De Magistris, altro campione del No alla riforma costituzionale, può sostenere che le statistiche che descrivono i difficili problemi del Sud «sono dominate da consumismo, denaro e proprietà privata». Finché il Sud resta nelle mani di simili personaggi non si va molto lontano. Per il Mezzogiorno va abbandonata l'idea di un progresso calato dall'alto, dallo Stato centrale, dalla spesa pubblica. Idee in una certa misura coltivate dal governo Renzi. Si impone un cambio di mentalità: il Mezzogiorno va considerato una macro-regione europea di 21 milioni di persone. Di essa va definita una missione e-

conomico-produttiva che tenga conto delle sue specificità storiche, della sua peculiare posizione geo-economica, delle sue ricchezze naturali. Senza un simile orizzonte, si scadrà nella somma di localismi, e le politiche pubbliche per il Sud si configureranno sempre come la risposta - spesso clientelare - a bisogni immediati e piccoli interessi di parte, più o meno leciti.

7 Si rifletta su quanto accaduto a Napoli. Nella terza città d'Italia il Pd come forza capace di perseguire un obiettivo politico generale, letteralmente non esiste. Che così stiano le cose avremmo modo di ricordarlo commentando la sconfitta

al voto amministrativo della scorsa primavera. Quel voto non suscitò alcuna reazione. Nemmeno la riunione di un organismo dirigente per fingere di avviare una ricerca critica. Nulla. Responsabilità del gruppo dirigente nazionale incapace di sostenere una linea di profondo cambiamento politico e organizzativo del Pd napoletano. Una manifestazione di cecità politica. I padroni delle tessere e delle preferenze non si mobilitano per una causa considerata lontana e astrusa come il confronto sulla riforma costituzionale. La presenza di costoro si avverte solo quando in ballo c'è il loro tornaconto.

8 Il vero errore di Renzi è avere illan-

guidito il progetto iniziale: costruire una forza in grado di fornire per cultura, collocazione e programmi un punto di riferimento a settori fondamentali della società italiana, a forze che si interrogano alla ricerca di una strada che eviti il decadimento dell'Italia, a nuovi elettori non necessariamente provenienti da un percorso di centrosinistra. Insomma, un Pd che sapesse guardare al di là della propria storia e insediarsi in uno spazio politico più largo. Questa era la sfida. In questa direzione non si è lavorato né politicamente né culturalmente. Solo la consapevolezza di tali problemi potrebbe consentire una ripresa del disegno originario.



«Molta carne è stata messa al fuoco ma nessuno ne ha preparato e curato la cottura»

